

## Entrerai nell'arca (*Gen 6,18*). Insieme per una ecologia integrale

Luciano Larivera S.I.

La nozione di “ecologia integrale è come l’Arca di Noè, una realtà solida per affrontare le tempeste”; mentre quella di “sostenibilità” è comparabile all’Arcobaleno del racconto della Genesi, bello e colorito, utile e pacificante, ma rischia di stare in aria e di dileguarsi in fretta. Richiama il rischio del *greenwashing*, cioè si usa l’aggettivo “sostenibile”, o si attuano alcune azioni simboliche e “colorite” in tal senso, per mostrare un’apparenza di conversione ecologica, ma si illude tramite placebo (se non proprio frodi).

Il concetto di “ecologia integrale” supera e va oltre quello di “sostenibilità”, lo integra ma non viceversa. Con ecologia integrale si intende sia un paradigma concettuale sia un percorso spirituale. L’insegnamento sociale della Chiesa ha introdotto l’espressione “ecologia integrale”<sup>1</sup> per integrare sia una serie di approcci conoscitivi scientifici sia un’esperienza di trascendenza forte. Con ecologia integrale papa Francesco chiama alla conversione intellettuale e di fede, oltre che morale e affettiva. Tale espressione sintetizza lo slancio della *Laudato si’*. E si tratta di un’espressione cruciale per gli effetti globali che intende produrre. Per questo occorre appropriarsene radicalmente. Ma per un cattolico non sostituisce l’insegnamento dell’*Evangelii gaudium* con l’appello al rinnovamento ecclesiale e pastorale.

“Ecologia integrale” è un’idea, ma può diventare un’ideologia, qualcosa di intrigante e buono per tutto, ma che di fatto lascia il vuoto e serve a riempirsi la bocca. Tale espressione è anche uno slogan, ma deve essere gli slogan nella prassi degli Alcolisti Anonimi: servono per sostenere nelle difficoltà, come un grido di

---

1 Cfr. FRANCESCO, *Laudato si’*, capitolo IV; e Focsiv, Guida per comunità e parrocchie sull’ecologia integrale. <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2021/01/LA-GUIDA-2020-LaudatoSi-Focsiv-24.07.2020-web-FINALE.pdf>

battaglia, per rinvigorirsi, per chiamare a mobilitarsi. Come l'arca di Noè, l'espressione "ecologia integrale" vuole ospitare molte realtà nella loro diversità e interdipendenza. Ma come per un'altra immagine acquatica (la rete), questo slogan indica una speranza di salvezza (o almeno di guarigione). E il Papa, "pescatore di uomini", ha reso quella espressione, soprattutto per i giovani, con lo slogan e il progetto *The Economy of Francesco*.

Il concetto di ecologia integrale deve aiutare ma rischia (come la rete dal punto di vista dei pesci) di intrappolare e soffocare se include di tutto e in disordine; o di essere inutile se è un concetto generico a maglie grandi e grossolane, che non acchiappa neppure l'acqua o l'aria. Per questo il concetto di ecologia integrale si ancora sull'ecologia come scienza. Essa studia le relazioni che intercorrono tra gli organismi fra di loro e l'ambiente. Ogni scienza è falsificabile, ma non necessariamente produce falsità. Ma è fondamentale che nell'ecologia integrale siano integrate numerosissime competenze scientifiche (e non solo narrative e teologiche), sia perché è necessario per comprendere la realtà sia anche perché l'ecologia integrale è integrativa, cioè si tratta di un progetto condiviso dell'umanità. Pensiamo ad esempio alle scienze statistiche, che sono diventate così importanti per avere degli indicatori affidabili dei cambiamenti ambientali, sociali ed economici (e misurarli). Ma servono ulteriori competenze alla statistica (e quindi all'ecologia integrale) per un uso proficuo e assennato dell'intelligenza artificiale al fine di elaborare masse crescenti di dati (o per raccogliarli dove regnano il sottosviluppo e la violenza e sono carenti anche le capacità statistiche).

L'aggettivo "integrale" è denso pure perché afferma che la crisi ecologica è insieme una crisi sociale e ambientale. Esse sono un tutt'uno, e insieme vanno studiate e affrontate. E per farlo occorre integrare le discipline sociali e della comunicazione. Gli stessi scienziati che si occupano di ecologia devono mobilitarsi politicamente (e lo fanno, si vedano i rapporti dell'IPCC<sup>2</sup>) per lanciare messaggi efficaci alla società e alla politica (e con la pandemia abbiamo osservato il ruolo degli scienziati). Fare "ecologia integrale" è anche la prassi di integrare la propria azione con quella degli altri e con competenze differenziate, perché siamo davanti a fenomeni complessi da gestire e semmai risolvere in modo organizzato. E così le discipline manageriali e le scienze politiche sono fondamentali all'ecologia integrale per individuare e approntare la *governance* e il *government* adeguati per affrontare la crisi ecologico-sociale.

"Integrale" significa quindi anche "integrante", ma serve pure a distinguere questo approccio da uno "integralista", ad esempio di chi pone le scienze come

---

2 Cfr. <https://www.ipcc.ch/assessment-report/ar6/>

principio ordinativo di tutto, ma pure di chi fa teologia assumendo le scienze in maniera superficiale e senza un metodo scientifico, o chi si affida a teorie semplicistiche più o meno complottiste.

In fondo abbiamo constatato che la rinnovata attenzione all'ambiente naturale e ai dati scientifici sul grido del creato ci ha resi più sensibili anche nell'apprezzare e gustare una serie di testi biblici "naturalistici" e pure la figura di san Francesco, come ulteriormente profetici. Questo non vuol dire sperare nel ritorno a una società arcaica e bucolica. E la Chiesa non intende certo sbarazzarsi della Rivoluzione scientifica e industriale, ma quando parla di ecologia integrale papa Francesco fa riferimento anche all'etica, alla spiritualità, alla dimensione religiosa, ai processi psicologici e neurologici: ci sono meccanismi di negazione, c'è indifferenza diffusa verso la crisi ecologico-sociale, o chiusura nel privato adducendo rassegnazione per l'impotenza del proprio agire individuale oppure fideismo nella tecnologia, in attesa (messianica) di nuove scoperte scientifiche o invenzioni tecniche, seppur necessarie.

Il nostro concetto di "ecologia integrale" integra anche quello di "sviluppo", ma qualificandolo. La Chiesa infatti non assume come criterio ordinatore della vita sociale quello di *sviluppo economico*, ma neppure quelli più qualificanti di *sviluppo sostenibile* e addirittura *sviluppo umano*, che sono ben ancorati ai documenti delle Nazioni Unite. Già con Paolo VI, adottiamo il concetto di "sviluppo umano integrale". Questa categoria è come la carena dell'Arca dell'ecologia integrale.

Quando la Chiesa cattolica impiega, ad esempio negli interventi della Santa Sede all'Onu, l'aggettivo *sostenibile*, aggiunge il termine *equo* oppure *inclusivo*, per rimarcare la dimensione sociale dello sviluppo, ed evitare riduzionismi ambientalistici. In effetti con la categoria di "sostenibilità" la Dottrina sociale della Chiesa si è confrontata con cautela da decenni, da quando essa era riferita allo sviluppo economico africano a condizione della sostenibilità demografica. Dietro alla sostenibilità si perseguivano anche sterilizzazioni forzate e politiche abortiste. Successivamente si è fatto uso di "sostenibile" soprattutto in riferimento alla protezione e riproduzione dell'ambiente naturale.

Negli ultimi anni, e con l'Agenda Onu 2030 dei 17 *Global Goals*, il concetto di sostenibilità è diventato integrante: include la sostenibilità economica (riduzione di povertà e fame, crescita economica, lavoro per tutti ecc.), quella sociale (parità di genere, educazione di qualità per tutti, previdenza e assistenza sociale e sanitaria universali, rispetto per le minoranze, attenzione ai migranti, diritti politici ecc.) e quella ambientale (biodiversità, cambiamenti climatici, desertificazione, acidificazione e surriscaldamento degli oceani, disponibilità di acqua dolce ecc.). Queste tre dimensioni sono espresse come *prosperity, people, planet* (prosperità, persone, pianeta). Alle tre "P", l'Agenda Onu ha integrato

altre due “P”: *peace* e *partnership* (pace e cooperazione). Non c’è pace dove la violenza dilaga, dove mancano lo Stato di diritto, l’accesso alla giustizia, istituzioni economiche serie, una *governance* efficace. Ma date le sperequazioni e i ritardi nel mondo attuale, non si avanza nelle prime quattro “P” senza una *partnership* internazionale degli Stati, ma che coinvolga ogni attore, a partire dalle grandi *corporation*. Ma non si può ridurre l’ecologia integrale neppure alle 5 “P”. Restando a livello nominale italiano, da cristiani dovremmo almeno aggiungere la “preghiera” e “Padre”. Nell’Arca dell’ecologia integrale occorre fare entrare una grande varietà di realtà umane, ma soprattutto ogni individuo, perché anche chi è sommerso nel bisogno estremo è chiamato in qualche modo a partecipare all’azione che lo aiuti a giungere a riva.

L’Agenda Onu 2030 impiega l’arcobaleno, che da anni è insieme simbolo della pace e (con sei colori invece di sette) della comunità omosessuale. Con colori differenti l’Agenda indica i 17 obiettivi globali. La Santa Sede accoglie questo arcobaleno, ma sapendo dell’ambiguità sul termine “parità di genere” nel Global Goal 5, ha dichiarato di intenderla come “parità uomo-donna”. E così i movimenti per la pace cattolici adottano la bandiera arcobaleno con i sette colori, ma con sopra la scritta in bianco “pace”. Vediamo come anche il segno dell’arcobaleno accoglie tutti; e ci si può integrare nell’arcobaleno con i propri distinguo. Tuttavia è un simbolo desacralizzato, naturalistico, liquido-aeriforme, mentre l’Arca ha un connotato più espressamente religioso e istituzionale, e viene percepito talvolta come una realtà dura, limitante, escludente.

La categoria della sostenibilità nell’Agenda Onu è integrativa anche della dimensione politica (*partnership*) e normativa, perché è stata adottata per consenso da 193 Stati (ed ogni promessa è debito) come aspirazione utopica ma realistica e analitica da perseguire. Anche la Santa Sede ha sottoscritto l’Agenda, pur facendo alcuni distinguo anche sui “diritti riproduttivi”. Tuttavia la dottrina sociale preferisce usare il concetto di sostenibilità/sostenibile in un’accezione ristretta e focalizzata, per evitare interpretazioni estensive e ambigue sulla sessualità e la famiglia. Lo impiega in riferimento alla dimensione ambientale (*planet*). E si riferisce alla sostenibilità in riferimento ai processi economici, sociali e politici perché garantiscano alle future generazioni il mantenimento dei servizi ecosistemici dell’ambiente naturale, anche considerando l’incremento della popolazione mondiale. Per questo la sostenibilità (nell’ottica dell’Agenda 2030), seppur cruciale, non ha l’ampiezza strutturante dei concetti di *solidarietà* e *sussidiarietà*. Non è diventata la terza “S” della Dottrina sociale. Non sostituisce né è sinonimo di ecologia integrale.

Un aggettivo più cruciale di “sostenibile” è “umano”, attribuito allo sviluppo. Esso è già presente nell’uso delle Nazioni Unite (si vedano gli annuali Rapporti

sullo *Sviluppo Umano* dell'UNDP). Esso si riferisce a tutto l'uomo e a tutti gli uomini senza discriminazioni arbitrarie. "Umano", per l'insegnamento sociale della Chiesa, vuol dire anche "inclusivo", come pure l'Agenda Onu 2030 prescrive, perché nessuno sia lasciato indietro, né individui né gruppi sociali. Lo "sviluppo umano integrale" va oltre o perlomeno esplicita che l'umano include la promozione della dimensione religiosa e orante, in primo luogo. L'attenzione all'umano indica il rischio che il focus sulla sostenibilità nei fatti privilegi la crescita economica e l'approccio tecno-finanziario, che sostiene il tenore di vita e i diritti di una minoranza.

Papa Francesco, nel suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015<sup>3</sup> – quando l'Agenda 2030 è stata assunta – ha affermato, con altre parole, che non si fa illudere o distrarre dai 169 sub-obiettivi e 230 indicatori statistici dell'Agenda, seppure essa sia un «segno di speranza». L'attenzione deve andare all'uomo e una sana antropologia, non dispotica ed individualista, evitando un ecologismo fine a se stesso per cui l'uomo è una forma organica come le altre. Il Papa ha quindi ripreso, per qualificare ulteriormente l'aggettivo "umano", il valore e la centralità della famiglia, che non sono stati esplicitati dall'Agenda (è un tema purtroppo divisivo politicamente, essendo ormai varie le idee di famiglia). A tal proposito ricordo che nell'Arca Noè entra con la famiglia: non si salva la mera specie umana, ma la famiglia (e *in* famiglia). Dietro l'"umano" per la Chiesa ci sono anche i corpi sociali intermedi, le religioni, le organizzazioni confessionali che curano la salute e l'educazione.

Nell'*umano* c'è la libertà religiosa, senza la quale la libertà di coscienza avrebbe le ali tarpate. C'è anche il primato della famiglia nell'educazione dei minori, per trasmettere un'esperienza dell'umano "integrale", che possa includere la fede religiosa, e integrata nella realtà umana e non solo negli ambienti scolastici e digitali. La promozione dell'*umano* da parte della Santa Sede è stata determinante per inserire in modo esplicito, nel target 7 del *Global Goal* 8, di puntare anche alla fine della tratta degli esseri umani, contro la quale già esistono Convenzioni internazionali. Infine la Santa Sede ha mostrato in tanti documenti (e azioni) comuni con altre confessioni cristiane e religioni, che la fede fa parte di quell'*umano*. Senza una sana antropologia teocentrica, la promozione dell'Agenda Onu ha minori fondamenti e possibilità di successo.

La Terra è più di una navicella o una stazione spaziale artificiale nello sconfinato universo. Come nell'Arca, sul nostro pianeta non vivono solo gli uomini, che

---

3 Cfr. [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco\\_20150925\\_onu-visita.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150925_onu-visita.html)

ne sono ospiti fino alla propria morte. Nell'*umano* a cui fa riferimento la Chiesa c'è pure la compassione per tutte le forme di vita e per le future generazioni di esseri viventi e di uomini e donne in ogni luogo. È solo dell'uomo la possibilità di questa compassione di cuore e fattiva. Inoltre, questa solidarietà allargata include la possibilità di assumere e vivere lo sguardo compassionevole di Dio su tutte le sue creature. E così colpisce che nel dialogo finale di Dio con Giona, il Signore giustifica la sua pietà verso la sanguinaria Ninive anche per la presenza di una grande quantità di animali. E sugli animali finisce questo libro biblico, che aveva già messo in azione una tempesta di mare, un grosso pesce, un vento afoso, una pianta del ricino e un verme, che avevano obbedito alla volontà di Dio (e meglio di Giona).

In conclusione, osservo che gli aggettivi “umano” e “integrale”, secondo la Dottrina sociale della Chiesa, trovano la loro pienezza di intellegibilità e di possibilità con la vita fraterna. La fraternità è insieme fine e condizione necessaria per la riuscita dell'Agenda 2030. A tale proposito è bene ricordare ancora la vicenda di Noè quando, al versetto 5 del capitolo 9 della Genesi, Dio sigilla un'alleanza con gli uomini dopo il diluvio. Il Signore promette qualcosa di terribile, e non abrogato né sul Sinai né sul Golgota, perché insiste nel dichiararci quanto gli è cara la fraternità universale: «Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello».

L'attenzione a prendersi cura del fratello con generosità è la costante dell'insegnamento morale della Chiesa. Ma questo surplus di umanità è Rivelazione, e non sola etica umanistica. Infatti tale comandamento è al cuore della parabola lucana del samaritano: per i cristiani è il comandamento nuovo della carità fraterna. Su questo tema rimandiamo all'enciclica *Fratelli tutti*, ma è importante ricordare alcune espressioni di Benedetto XVI (e Paolo VI), per ancora meglio intendere l'urgenza di entrambe le ultime encicliche di papa Francesco, in tempo di pandemia, di cambiamenti ambientali, rivoluzioni digitali e di transumanesimo con i progressi (e regressi) nella genetica e nell'intelligenza artificiale.

Nella *Caritas in veritate*, dove Benedetto XVI usava la categoria di “ecologia umana”, riguardo alla fraternità, al paragrafo 19 si afferma:

«Infine, la visione dello sviluppo come vocazione comporta la *centralità in esso della carità*. Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* osservava che le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale. Egli ci invitava a ricercarle in altre dimensioni dell'uomo. Nella volontà, prima di tutto, che spesso disattende i doveri della solidarietà. Nel pensiero, in secondo luogo, che non sempre sa orientare convenientemente il volere. Per questo, nel perseguimento dello sviluppo,

servono “uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso”. Ma non è tutto. Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è “la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli”. Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. Paolo VI, presentando i vari livelli del processo di sviluppo dell'uomo, poneva al vertice, dopo aver menzionato la fede, “l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini”».

La vicenda di Noè ci ricorda che il diluvio, come l'inquinamento chimico e le esondazioni dei fiumi, insteriliscono la terra. Ma il diluvio universale, i colossali cambiamenti climatici e l'estensione dell'inquinamento delle nostre terre sono lo specchio dell'intossicazione delle menti e dei cuori umani.

Noè, che è “coltivatore di terra”, ricomincia la nuova vita facendo la sua parte: pianta una vigna, con i cui frutti si dovrebbe celebrare il benessere e la gioia della fraternità e della paternità. Per noi la vera vita e la vera vite è Gesù Cristo Nostro Signore. La Chiesa con l'“ecologia integrale” e lo “sviluppo umano integrale” annuncia il Vangelo, e definitivamente una terra nuova e un cielo nuovo, che inizia nei posti più derelitti e inquinati con la compassione, la fraternità, la decontaminazione e la ricostruzione.